LA POLITICA ERMAFRODITA DI LUIGI NAPOLEONE 3. ONDE SIA L'ITALIA LIBERA...

Ranieri Bardelli

LA POLITICA ERMAFRODITA

DI

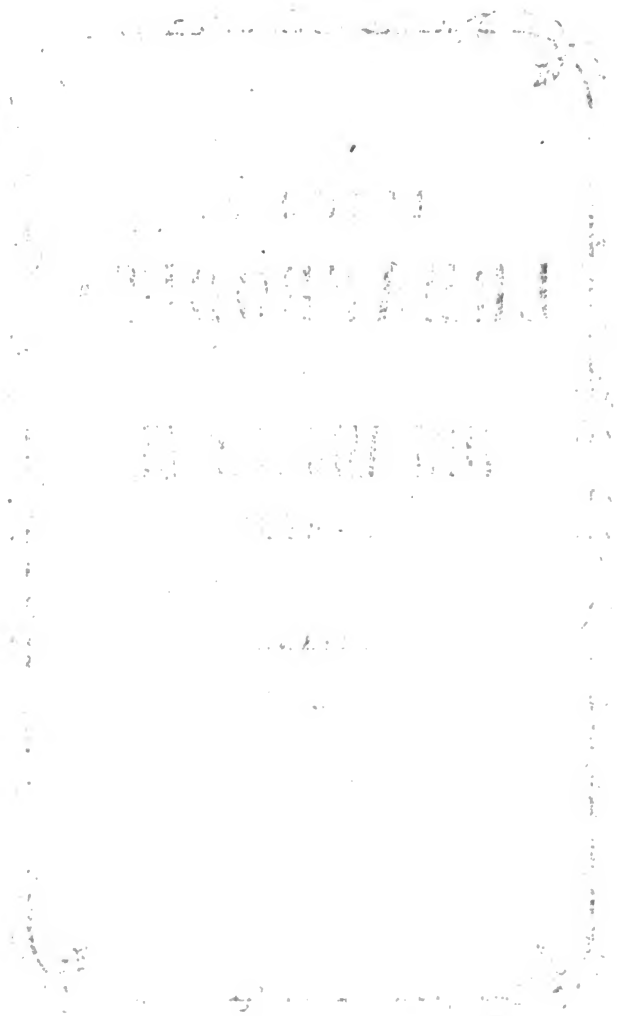
LUIGI NAPOLEONE III.

PARERI

DI RANIERI BARDELLI

PISANO

LA POLITICA ERMAFRODITA

DI

LUIGI NAPOLEONE III.

ONDE SIA

L'ITALIA LIBERA

DALL' ALPI ALL' ADRIATICO

PARERI

DI RANIERI BARDELLI

PISANO

PISA

TIPOGRAFIA VALENTI

1864.

AI LETTORI

Il dì 6 agosto 1862, profittando del vantaggio che gode ogni persona, pubblicai per mezzo della stampa i proprii sentimenti, circa al presente andamento politico sociale, e ciò feci per il solo attaccamento alla nostra parola d' ordine la **Concordia**.

Fui audace, tanto per il poco ordine nello sviluppo del mio credere, quanto per non aver calcolato la mia ignoranza letteraria: e di più non solo audace, ma temerario, il trattare segnatamente la politica dell' Imperatore Luigi Napoleone III, la sola idea di essere l' amico del popolo, fu bastante per farmi risolvere a così tanto ardire.

Non fallì il mio concetto giacchè, *meno che pochi,* anco gli avversi alla politica di Napo-

leone III; rispettarono la mia libera opinione *(essendo uno dei più sacrosanti doveri)* ma alcuni mi fecero osservare che plaudendo un principe straniero, non potevo essere buono italiano; risponderò ch'io non plaudo Luigi Napoleone, ma la sola sua politica che a mio vedere è tale, d'aver trovato la bramata retta via del progresso.

I comitati, gli uomini che gli guidavano, l'organamento della giovane Italia, le numerose vittime, le torture, gli esilii; tutto in fine ha illuminato per rintralciare questa via retta del progresso; ma per poter superare ed abbattere tutti gli ostacoli che ne attraversano il cammino, *non bastava tutto ciò,* lo stesso proclama degl'immortali Fratelli Bandiera, abbenchè caldo d'eccitamenti all'armi contro gli oppressori, acciò l' ***Italia fosse una:*** non poterono disconoscere nel loro dire, che oltre ad essere divisi in otto stati *(e di che feccia!)* eravamo per aggiunta. « Disgraziati in tutta quanta Europa, « vilipesi, mantenuti divisi: pasciuti di gloria « di Teatro, di dispute di letterati, di contro- « versie da fanciulli », ed io in aggiunta a tanto male dirò, al Centro d'Italia la vergognosa sovranità dei preti, principale sede di tutte le

tristezze d'Europa! Con tutti questi maschi elementi, CREDO.

Il solo Creatore che ne' suoi arcani decreti deve aver destinata l'epoca che il Vangelo di Gesù Cristo, sia da tutti indistintamente, e da qualunque rito coronato di lauro al disopra di tutti gli altri Legislatori, ed è certo che il Creatore i suoi Decreti gli può mandare ad effetto anco dopo mille, e più secoli, supposto che il Decreto di tal godimento della Dottrina pura e semplice del Cristo Gesù vi fosse anco altri secoli, il Creatore stanco di tante iniquezze, di tante barbarie, di tante brutalità, soffiò nella rivoluzione del 1848, e così i popoli d'Europa tutta sapessero in un sol giorno quali erano i loro diritti sociali; e tal soffio fece eco in tutto il mondo. Così in questo mio credere mi sorride il pensiero che non saremo ne noi, nè i nostri figli, ma spero che i nostri nepoti avranno la consolante fortuna sapere che cosa vuol dire esser Cristiano? Fino ad ora i preti hanno detto vuol dire, credere la fede e legge di Gesù Cristo, ma la legge chi la conosceva e ne parlava, era torturato; ma il soffio Divino è bastato per disperdere tanta barbarie.

Abbenchè avessemo questo miracolo, fu

forza ben presto tornare alle operazioni segrete perchè la rivoluzione parlò solo di diritti e questi essendo un tema, che ben presto si comprende, ne abusammo, e si spinse fino in fondo senza calcolarne i pericoli.

Napoleone III, della rivoluzione del 1848, ne seppe comprendere l'importanza, ed ha saputo, per volere del Creatore, trovare l'unico mezzo che i popoli con immenza ponderazione apprezzino, contemporaneamente a' suoi diritti, i necessarissimi suoi doveri.

Non essendo, a mio credere, cambiata per nulla la politica di Napoleone dal epoca che pubblicai il mio parere, ed anzi la Convenzione del 15 settembre prossimo passato, dal Governo Italiano con esso, vie più mi ha fatto confermare la mia opinione. Perciò non solo per desiderio torno a pubblicare ciò che feci nell'anno che sopra, quanto ancora per accumulare qualche lira onde bilanciarmi in quest' anno prossimo a cadere.

Pisa, Dicembre 1864.

RANIERI BARDELLI
Lavorante in alabastro

Per base principale dissi, e credo non esser solo, che i sogni, i sospiri, gli studì, di Luigi Napoleone III, si accerchiassero direi quasi fino dall' adolescienza intorno alla per sempre caduta sua famiglia, dalla dinastia di sovrani in Francia, in forza di un trattato Europeo del 1815.

Con tutti questi studî passioni ec. gli avrebbe fatto torto, se avesse ignorato che tal trattato, fu giurato e sanzionato dal terribile gesuitismo, e ciò bastare perchè qualunque rivoluzione monarchica, costituzionale o assoluta giammai la sua famiglia potesse ripristinarsi; ma esso che aveva dormito meno dei gesuiti, si gettò nella rivoluzione colla ferma convinzione che la sola forma Repubblicana, tanto perchè spaventa il dispotismo, quanto per non essere anco il tempo di godere sì bel frutto; sarebbe stato il punto di partenza per coronare la sua ambizione di ripristinar la famiglia.

Napoleone calcolò, che una repubblica in Francia confinante coll' Italia, avrebbe spaventati tutti quelli dei trattati del 1815, dubitando che in un sol lustro, l' Ita-

lia poteva organizzarsi, SUL SERIO, in rivolta contro tutti i suoi mali nella speranza che un milione di bajonette repubblicane l'avrebbero appoggiata, ed esser probabile che l'Italia possa costituirsi in Nazione, che essi giammai il permetteranno, e che perciò si sarebbero dati le premure le più energiche per abbattere tale forma di governo ed in tale stato di cose, per isventare questo, per essi luttoso pensiero si sarebbero serviti della famiglia Bonaparte, e segnatamente di Luigi, nella convinzione di signoreggiare l'animo del nuovo ambizioso monarca che pur troppo aveva forte partito, e che loro malgrado, era forza farlo, purchè più non fosse repubblica.

A Napoleone gli riuscì fare proclamare la repubblica, e non sbagliò di tutto ciò che aveva calcolato, preventivamente, giacchè tutti i principi d'Italia, compreso quello di Roma, tutti quelli del Nord, la stessa Inghilterra! circondarono Luigi Napoleone ed in lui solo sperarono poter abbattere tal forma di governo.

Napoleone giurò con essi purchè la sua famiglia fosse di nuovo riconosciuta fra le dinastie dei sovrani della Francia, ed essi che poco curano i giuramenti, lo fecero certo della vittoria.

Ed in fatti il dispotismo appoggiò Napoleone adoprando tutte le sue micidiali armi, onde la scelta del Presidente della repubblica cadesse nella persona che l'era stato forza giurare, i suoi sforzi non fallirono, Luigi Napoleone fu acclamato Presidente per tre anni. Da questo momento Napoleone messe in pratica la sua politica sibillina, ermafrodita: e per necessità, e fortissimi interessi de'suoi misteriosi fini, ed anche per piacere ai despoti, fece la spedizione di Roma, contro la volontà dei francesi, ed altre cose con il loro plauso.

Si avvicinava l'epoca che la Francia doveva esser chiamata ad eleggere il nuovo presidente, ed era certissimo che Napoleone non sarebbe stato rieletto, perchè in

detti tre anni non fu di punta sodisfazione del partito repubblicano.

Napoleone che aveva giurato, non mancò di parola, perchè 28 giorni prima che gli cessasse tal presidenza, cioè colla fine del dicembre 1852, esso spalleggiato dai despoti fece il *tanto tarato*, colpo di stato del 2 dello stesso mese ed anno proclamandosi dittatore per dieci anni, conservando sempre la repubblica.

Da questo momento la posizione di Napoleone divenne molto grave, col solo suo ingegno potè superare tutti i mali che lo circondavano.

Nelle sue mire era necessario impossessarsi dell'animo dei francesi, e tener l'occhio fisso ai despoti, esso cominciò dai primi. Per dargli l'idea dell'impero fece togliere gli stemmi a tutti i Dicasteri, ove leggevasi — *Liberté — Fraternité — Égalité* — fece eseguire tali lavori strategici in Parigi, da indebolire una rivoluzione quando si fosse affacciata. Per decreto dittatoriale consegnò le aquile alle bandiere dell'esercito e tant'altro, che tutto accennava all'Impero, fatto espiare con immensa scaltrezza, seppe che la maggioranza era già disposta a tal cambiamento nella forma del governo, chiamò la Nazione al plebiscito: *SI* o *NO*, è nè ebbe quel resultato ben noto a tutti, e per conseguenza proclamò l'Impero di comune accordo con i ridetti despoti. Vi fu qualche oscillazione fra doversi chiamare secondo piuttosto che terzo, ed anco di qui dimostra che non desideravano la dinastia; ma infine lo riconobbero per terzo, avendo fra essi il doppio giuramento, che una volta abbattuta la repubblica, gli restava solo studiare il mezzo di crollare il suo trono, non già come Luigi Napoleone; ma come ripristinata famiglia che temono quanto la repubblica.

Per ciò Napoleone è convinto che l'unico mezzo per lasciare alla sua famiglia il frutto de' suoi studi e fatiche, è di abbattere il dispotismo in tutta Europa; ed è ben

persuaso che la sola Francia non basta per disperderlo! ...

Esso proclamò l'Impero con queste colossali parole: « *Non più Rivoluzione, non più Conquiste, Pace ed Impero* ». Ecco che cón questo dire comincia a confondere tutti, perche tali parole si ponno prendere in doppio aspetto, e perciò piacciano ai preti ai retrivi, ed ai liberali; per potere sviluppare quelle maschie parole, in senzò liberale, e necessario disperdere affatto, l'assolutismo, formare i confini Nazionali dare a Cesare, ciò che è di Cesare, ed allora cesseranno le conquiste, le rivoluzioni, e la pace per secoli e secoli è assicurata; e di più si potrà licenziare gli eserciti che sono l'appoggio di pochi, l'ambizione di molti, la rovina di tutti: e diversamente si ponno sviluppare tutte a rovescio di ciò che spiegano le gran parole d'inaugurato Impero. Per giungere a mettere in pratica quelle straordinarie parole, è necessaria la politica di Napoleone che tutti confonde, che a tutti i partiti piace (meno che gli esaltati essi lo hanno già condannato). Egli non fa un discorso, non scrive una lettera diplomatica che in mille modi si possa interpetrare; perciò io sostengo che Napoleone lo conosceremo tutti, il giorno che potrà fare giusto assegnamento, l'avere un milione di bajonette ben disciplinate, che collegate col suo esercito, un' alrettanta forza marittima eguale alla Francia, allora potrà mettere in opera la parola non più rivoluzione non più conquiste ec.

Napoleone che così poco aveva dormito nello studiare: credè facile potere stracciare il trattato del 1815, ma il più che lo attristava, e spaventava che detto milione di bajonette, e forze di mare, era necessario,·necessarissimo che fossero Italiane! e con queste assicurava le sue fatiche. — E come poter far questo che tutta Europa è contraria all' unità Italiana, e principalmente dalla doppia Inghilterra!! ed anche della maggioranza della stessa

Francia? Ma esso che coll'alleanza della detta Inghilterra; coll'esposizione industriale a Londra, e viceversa, coi preparativi per la sua incoronazione, e più volle prorogata (che non se ne più parlato) e così, feste distrazioni e tant'altro ec., che esso era ben sicuro all'interno; ed essere il momento di mettere in opera la sua politica ermafrodita, acciò alla fine fruttasse che l'Italia fosse libera dall'Alpi all'Adriatico, e strettamente unita, ed alleata alla Francia tanto per tradizioni, interessi commerciali, e sociali ed avesse venerazione alla famiglia Bonaparte autrice che l'Italia fosse una.

Luigi Napoleone per far l'Italia, la presa, *molto larga*, il primo passo fu quello di togliere dalla mente degli uomini il terrore, Russia, 64 milioni. Il popolo diceva, la Russia fece cadere anco Napoleone I, *voleva andare a Mosca!..*, ma il suo nipote Luigi l'ha saputa più lunga: esso profittando dei dissensi fra la Russia, e l'Impero Ottomanno « *forse sollecitate da esso stesso* » non già per proteggere quel vergognoso Impero di Maometto; ma per i misteriosi suoi fini, mandò un piccolo contingente di truppe francesi, e come alleato altrettante Inglesi e per le sue arcane mire, adoprò tutti quanti i mezzi che il suo ingegno gli suggerì acciò vi concorresse il Vessillo Italiano. Con questo piccolo numero d'uomini forse in tutti 60 mila, dimostrò al mondo che il gran colosso Russia: facile era umiliarlo; ma comprese altresì non essere vantaggioso in quel momento urtarsi più a lungo con essa, anzi solleticarla nella sua tendenza che ha in Oriente fino, *da Pietro il grande.*

Fatto il primo passo con successo pensò che vi era un altro sovrano forte di 200 milioni di sudditi, e questo essere al centro d'Italia, ed aveva già colcolato, che l'assolutismo l'aveva destinato da secoli in tal punto per garanzia loro che l'Italia per solo quel sovrano, mai sarebbe — *Una* — calcolò che gl' Italiani non erano i soli

padroni di disfarsene; e bastare quel punto per sventare i suoi inpenetrabili piani: solo lo incoraggiò di ciò che aveva fatto in prevenzione, cioè, che tal sovrano era nelle sue mani, è giurò a se stesso di non lasciarlo, che a suo tempo, più o meno lontano; coll' assoluta fermezza imperante, che il giorno che l' avesse lasciato doveva essere in tale condizione in tale stato d' immoralità, che la sua sovranità temporale, non sarebbe mai più.

Fatto e panetrato tutto questo, studiò ogni via onde dimostrare alla diplomazia assoluta, sua collega di giuramento, che era cosa molto grave la continua convulzione Italiana, dimostrandole che sarebbe stata molto giudiziosa introdurre delle riforme salutari in detta Penisola per la quiete duratura di tutta l' Europa.

I despoti che come ho detto sopra, hanno dormito, e dormono più di lui, cercavano il mezzo di detronizzarlo, ed esso a viceversa gli affacciava tali cose onde far cadere loro stessi; Napoleone progettò una Confederazione, a parer mio, ai detti despoti in prevenzione alla guerra del 1859, e tale che è molto gesuitica, quanto ridicola, piena di salutari riforme, e tutti essi la plaudirono, fino il Cardinale Antonelli! aggiungendo che l' avrebbe appoggiata presso i governi d' Italia, ed avrebbe presa la responsabilità d' effettuarla in pieno successo col patto di nulla alterarla negli atti convenuti e firmati dai respettivi stati!

Con questo per me preventivo atto, Napoleone da se stesso vie più si vincolava coll' assolutismo, e dimostrava essere sinceramente con loro; ma superbo di riuscire a mettere in pratica (una tal cosa che il *Creatore* l' aveva suggerito), ed era il gran segreto del suo cuore, che potendo mandare ad effetto tal cosa non solo l' Italia era Libera dall' Alpi all' Adriatico, ma l' Europa tutta acquistava i suoi pieni diritti!!

Prima di scrivere, questo gran segreto porterò alla

memoria gli Articoli di detta Confederazione, da esso preventivamente progettata, e resa pubblica alla pace di Villafranca.

« *Art.* 1. Cessione della Lombardia al Piemonte (non compreso per altro il quadrilatero) e mediante ricompensa all' Austria ec. »

« *Art.* 2. Venezia e il quadrilatero all' Austria, obbligata a bandire salutari riforme ».

« *Art.* 3. Il regno di Napoli, la Toscana pure nella confederazione, con altrettante salutari riforme! » Del ducato di Modena non se ne fece parola... il perchè sembrami si possa spiegare, cioè, che solo quel grullo governo non avea giammai riconosciuto l' impero Francese...

Art. 4. (lo scandalo dell' unità italiana crebbe di grado) « Il Papa Presidente onorario della detta Confederazione, ma colle solite salutari riforme »; e tutto questo garantito da un Congresso Europeo!!

Era ben certo che questa ridicola confederazione piena di salutari riforme, appoggiate da Napoleone, e garantite da un congresso, sarebbe plaudita da tutti, molto più dall' Inghilterra. L' Austria sola si oppose, non intendendo cedere un palmo del così detto suo dominio, e che per questa assoluta negativa era convenuto di comune accordo fargli cedere (la sola Lombardia) colla forza; e Napoleone promise appoggiare il Piemonte nei limiti del convenuto assesto Italiano giurato firmato e sanzionato ec. ec.

Ed infatti Napoleone di comune Accordo col Re di Piemone, gli fece azzardare; che « *l' orizzonte del* 1859 *non era pienamente sereno, rispettava i trattati ma non era insensibile al grido di dolore che gli veniva da qualchè parte d' Italia* ». Anco in questo dire proverebbe che erano parole confederative, perche il dolore era per tutta l' Italia e non già in alcune parti. Chi non calcolò con

questo dire il Re di Piemonte aveva un appoggio? o qual fosse tale appoggio?

Gli altri principi d' Italia erano già a prova, e per aggiunta anche spergiuri.

Una massa di popolo non ancora, maturo a libertà, oppresso, diviso, senza mezzi, nè pecuniari nè da difesa, perciò il suo slancio si poteva calcolare; per scacciar l' Austria (ma per sempre) non basta nè furia di popolo, nè la guerra d' insurrezione per bande (come dice la Giovane Italia) per poi raccogliersi in un momento e così finir l' opera; per togliere l' Austria dai punti strategici, e dai trinceramenti non ci vogliono meschine sette: e quand' anche fosse dato far tanto, sarebbe necessario che il secodo giorno l' Italia avesse un esercito regolare ben disciplinato da far fronte non solo all' Austria, che ne avrebbe mandati altrettanti, e con tutto il necessario, ma, di più, far fronte ad altre potenze che non desiderano la nostra Unità, perciò dico che con quei mezzi giammai si giungeva allo scopo ossivvero si poteva star liberi un mese! Ma questa libertà mai sempre duratura; solida, basata, certa, certissima « frutto da saporirlo i nostri figli, perchè a noi spetta solo dar sangue ed averi » e questa certezza queste armi tanto per terra, che per mare, le avremo, per una sola aggiunta, alla ridetta pattuita Confederazione, che il voler Divino, inebetì chi la firmò! Ma per altro questa aggiunta a tal confederazione era il segreto del cuore di Luigi Napoleone, che una volta messo in pratica assicura le sorti di tutta Europa, ed esso s' immortalava al pari del Cristo, e questa aggiunta fu di dare assesto ai patti convenuti; con una semplice parola: « *Non intervento armato straniero in qualunque assesto Nazione Europeo* » tale parola ha echegiato, e commosso tutto l' Universo.

Il non intervento negli assesti sociali, colla libera manifestazione dei legittimi voti, non solo ci ha dato

campo di organizzarsi militarmente, e per quel tempo che è necessario onde potere colle nostre armi compiere l'Unità Nazionale a dispetto, e senza riparo di chi ha mai sempre contrastata tale Unità: il giovane Imperatore d'Austria si pente l'aver firmato il non intervento; ma vede bene che infrangendolo è lo stesso che vedere le armate Francesi, ed italiane a Vienna; del non Intervento ne sentiremo i vantaggi quando saremo del tutto e completamente armati.

È necessario che con più energia tanto le società operaje quanto i Magistrati tutti ne profittino, e dar campo estesissimo all'istruzione; ma è dolorosa che, per quanto facciano tale Società, non si occupino anche delle femmine, che è la parte più attaccata al pregiudizio, e la più che noce nelle famiglie, perchè da esse sono gettate, le basi nella prima età della creatura.

L'Istruzione che per il non intervento, è in nostra facoltà di spingerla fino in fondo, introducendola con basi fondamentali, e libere si toglierà la scandolosa bestemmia dell'Onnipossente Iddio, per chi penetrerà che credendoci, e delitto bestemmiarlo, chi nol crede e pretta ignoranza. Ogni qual volta, le armate di Sua Maestà Cattolica, Apostolica ha invaso una parte d'Italia, per il così detto ripristinato ordine, ha sempre emanato per il primo sacro decreto che la bestemmia era punita severamente, e non solo è stato sempre tempo perso; ma anzi vi è più i popoli, segnatamente chi non ignorava che tale invasione di truppe apostoliche veniva ad opprimere un popolo che non aveva altro addebito, che l'essere padrone in casa propria, e voler sapere la Dottrina pura di Gesù Cristo — ed è per questo che invece di estirparla la fomentavano essendo truppe del Vicario di G. C. e lo stesso hanno fatto fino ad ora gli Oratori Cattolici, nei loro quaresimali che per estirpare la bestemmia si sono serviti dell'inferno, della dannazione del-

l'anima, e hanno sempre inceppato l'istruzione, per servirsi dell'Onnipotente Iddio strumento delle loro brutali passioni; sia dal pergamo, sia in confessione, sia dal profittarsi della regolare alterazione dell'atmosfera, e tant'altro che l'Onnipossente Iddio, se è nei loro interessi lo fanno autore dell' male; se diversamente allora misericordioso! E così l'ignoranza, ed il loro modo di amministrare, ne aumenta la bestemmia.

Ma il Non Intervento no solo introdurrà la vasta istruzione; ma toglierà le cause che ne derivano, non permetterà che l'immagine del Cristo (che per fede si dice essere quella del Creatore) sia tale effige per le bettole per i vicoli, per le piazze, pei p. . . . infine toglierà l'Idolatria.

Ma il tema che involontariamente ho preso a trattare e così vasto che il mare bisognerebbe che si formasse inchiostro, perciò una riforma religiosa, ed una vasta istruzione sono le basi per estirpare la bestemmia, sicchè è meglio tornare al mio parere come Napoleone farà perchè l'Italia sia.

Per conseguenza chi dunque non vide che il Re di Piemonte aveva un appoggio? Lo prova il discorso che fece Napoleone pochi giorni dopo di quello del Re all'apertura del Corpo legislativo in Francia, ove disse, toccando la guerra d'Oriente:

« Se uno domandasse per qual ragione la Francia è « andata in così lontane regioni a prender parte ad una « guerra che non le spettava, la Francia risponde che « concorre per ogni dove vi è un diritto da far prevalere, ed una causa giusta e civilizzatrice da far trionfare, ed è per questo che ci siamo congiunti col nostro allecto il Re di Piemonte, ed abbiamo dato il nostro amatissimo cugino in isposo alla sua figlia ».

Perciò chi può dubitare che certamente aveva potuto dire il detto Re, che l'orizzonte non era sereno perchè

vi era l'appoggio della Francia? È doloroso questo pensiero; ma per volere l'Unità Italiana non ci vogliono che due soli mezzi, cioè: una rivoluzione *Europea* ad imitazione de' Vespri Siciliani, o colla parola d'ordine del pensiero di Macchiavelli: ma intendiamoci, *europea!* perchè se è europea non importa essere armati il secondo giorno; ognuno sta a casa sua; ma non potendo per ora effettuare tale imponente rivoluzione, che frutterebbe tanti vantaggi, ed il migliore di questi sarebbe l'abolizione degli eserciti regolari, che sono l'appoggio di pochi l'ambizione di molti, la rovina di tutti; che non esendo noi i fortunati di godere tali frutti, solo l'altro mezzo è quello che ci ha tracciato Napoleone col programma di Milano, e colla pace di Villafranca.

Nel 1849 i Despoti ricuperarono il loro trono in tutta Italia (perchè allora c'era l'intervento) per le ragioni già espresse: l'ultima fu la generosa Venezia: caduta essa, le nostre speranze erano rivolte alla guerra che sorgeva in Ungheria; ma essa pure *cadde!* Chi può esservi, fra gli uomini di buon senso, che azzardi dire che Roma non sarebbe caduta dalla sua forma repubblicana, col sovrano di Roma in esilio a Gaeta? (Pio VII, che era prigioniero in Avignone disse a Napoleone I che il Papa era sempre a Roma!) e che tal sovrano è Austriaco, Francese, Spagniolo, Irlandese, Germanico, quasi Russo ec. ec., e, per nostro infortunio, anco Italiano, e che è stato messo sotto la nostra responsabilità per opporsi alla nostra Unità, perchè alterando la sua innalzata dignità, volendoci noi Italiani torre quell'inciampo, è necessario ne sian d'accordo tutti quei governi accennati sopra, che lo messero di comun accordo in Italia, giacchè tutti si sarebbero opposti per alterazione al suo trono, e così l'Italia per quel semplice scandalo mai sarebbe Nazione?

Noi soli siamo quelli fra i sudditi che non più si

soffre, sia perchè troppo da vicino si conosce quanto è vergognoso, e di più sia perchè esso pure è un sovrano che non togliendolo non vi può essere nazionalità: perciò tal sovrano scandaloso se non lo ripristinava per nostra fortuna, la Francia, è più che positivo che a Roma vi andava l' Austria, ed, occorrendo, in lega di altri contingenti. La Francia ci si mantiene da se stessa; se c'era l' Austria, in aggiunta di tanti mali, avrebbe mangiato anco il Vaticano, e fatto mille vittime. Ma il partito d' azione sostiene che era meglio vi fosse l'Austria, e così non saremmo vincolati da una potenza alleata, che per riguardi ed obblighi era necessario tacere: ed oggi vi è chi aggiunge essere Napoleone che appoggia la sovranità temporale, perchè esso non vuole urtarsi coi Gesuiti suoi colleghi; ma io sono di tutto opposto parere.

A Milano, a Napoli, e ove era necessario andare, le armi Italiane sono andate, ed hanno imposto, nelle stesse Marche ed Umbria siamo andati perchè il non intervento non è fatto per casa nostra, ma Roma benchè essa pure si sia già proclamata Capitale d' Italia, è forza che quell' incompatibile governo cada per convinzione morale; perciò se oggi non vi era la Francia vi sarebbe stata l' Austria ec. ec., ed allora chi sa se l' Austria ci avesse fatto impossessare delle Marche ed Umbria e tant'altro ec. Ma Napoleone che avendo invaso la città di Roma, sede delle attuali iniquezze Europee, ma col solo impegno di proteggere la persona del Papa, ed il suo patrimonio, Napoleone che è sempre sibillino, credo che abbia detto di proteggere Mastai Ferretti, ed il patrimonio di esso, e quando anco proteggesse quello di S. Pietro, e di poca entità; si ristringerebbe in una barca con attrezzi per la pesca.

Se vi fosse stata l' Austria chi sa quante vittime ogni qual volta i Romani avessero tentato una rivoluzione, quanti patiboli, quanti scandali maggiori avremmo

in questo momento in cui noi dobbiamo armarci e organizzarci per sloggiare l' Austria da forti posizioni! Se fosse stata a Roma ci avrebbe procacciato tanti altri nemici, tant' altri imbarazzi, da non calcolarli; ma questi imbarazzi, questi scandali son di natura assai diversi da quelli della Francia; sono tali perchè il Papa-re assolutamente cada per non più essere: bisogna non conoscere la storia di questo infame vincolo italiano, per non convincersi che ci vuol moderazione, e quanta! Ma è forza tornare a dire che quel governo, padre dell' infamia, chiamasi centro dell' Unione Cattolica, forte di dugento milioni di sudditi. Tal sovrano, eguale per tutti, noi soli ventiquattro milioni d' Italiani che, come San Tommaso, si toccano con mano le tristezze, e di più fa argine alla nostra unità nazionale, punto ci comprometteremmo (fra noi) a disperderlo: un' ora sola basterebbe per disfarsi dalla sovranità papale. Gl' italiani che lo difendono sono i rimbambiti, i Paolotti, i sagrestani, e disgraziatamente quasi tutte le donne. Per disperdere tutte queste forze papali italiane basterebbe una compagnia di veterani: ma esso non è *la massa* del resto dei cattolici che lo spalleggiano, ma gl' interessi del dispotismo! La sede nel centro d' Italia di tal sovrano, che coll' appoggio del rito è sovrano di tante razze, ci ha vincolato talmente, che facendo di nostro capriccio, prima che siamo forti di terra e di mare, ci accresce nemici; ed in conseguenza nel tempo che ci armiamo per finirla coll' Austria per sempre, e che per finirla del tutto coi nostri mezzi non ci vogliono discorsi, ma armi e cannoni Cavallo, sembrami che aumentando altri nemici non sia nostro interesse; perchè quando non si discorresse più d' Austria, chi volesse difendere il Papa sovrano venga anco in compagnia d' altri alleati, quando l' Italia per causa del non intervento avrà Roma sua Capitale. L' Italia Una, a Roma aspetta tutti, segnatamente alleata alla Francia; ma attual-

mente di tal sovranità non si può fare come gli altri principi, è forza che cada per convinzione morale. Se esso è centro del Cattolicismo non è obbligo che sia in Italia: esso è il Vicario di G. C., e questo non nacque nè morì a Roma, perciò per centro della Religione Cattolica può stare in altro sito, ed il suo posto, veramente dignitoso, sarebbe in Gerusalemme. Cristo redenze e non volle esser Re, ed il suo vicario oltre di fare tutto a rovescio, per aggiunta vuol' esser Re per forza, ed è il più tristo fra i despoti, di più, quello che appoggia i governi che opprimono i popoli tutti, colui che uscito dal sacrifizio della Messa coll'animo pieno d'amore, e di perdono, sale sul trono del dispotismo, emana leggi di oppressione, decreta imprestiti forzosi, firma sentenze di morte a capriccio (ributta seguitare a scrivere tali iniquezze ai tempi che corrono) è necessario per il bene della Religione che cessi tale scandolo. Se per tutto questo tempo una tal razza di sovrano è toccata a noi Italiani di possederlo in casa nostra, onde toglierlo per sempre, è necessaria la poltica di Napoleone.

Napoleone ha conosciuto che la storia dei papi tutti, tanto perchè i popoli non la conoscevano, perchè troppo riservata, ossivvero perchè i tempi non fossero, abbenchè vi siano cose da inorridire non è bastata per provare la loro immoralità temporale. Ma ai tempi attuali, mercè il non intervento si legge liberamente detta Storia, e di più che storia, si è veduto che l' attuale Papa Re è stato spergiuro nel 1848: la sua sanzione alla condanna della troppo conosciuta innocenza del Locatelli; il danaro ricevuto, e chiesto da tutti i cattolici per propaganda di Religione, e che all'opposto, è stato versato col tesoro dei principi spotestati, e segnatamente del ex re di Napoli per l' arruolamento del Brigantaggio, che hanno desolate le contrade, con atroci delitti, nell' Italia meridionale, e non può negarsi perchè tali arruolamenti si fanno in Roma

in presenza al Papa Re al Vicario di G. C. . . . . in presenza di colui che nel 1848, non volle dichiarare la guerra all' Austria, dicendo che esso non può far guerra a nessuno, essendo tutti suoi figli! e tali arruolamenti non solo gli permette; ma prima della partenza sono condotti al Tempio alla mensa Eucaristica e quindi gli viene immediatamente consegnato un trombone, due pistole, ed uno stile! questo solo bastava per convincere tutti, che tal sovranità è incompatibile al capo della Religione; ma per isolarlo proprio del tutto dall' appoggio morale, Napoleone ha fatto plauso, non solo a tutto questo; ma che la Città dell' amore, della pace delle indulgenze, della benedizione ec. ec., sia il ricovero dell' infamia chiunque gli grava sul capo un delitto, anco il più atroce vada a Roma (attualmente) è salvo, anzi più che è tristo più gli fa comodo; benché non sia poco non è tutto!..

Il Vicario di G. C. ha per missione di canonizzare i martiri di tale dottrina, e che mille e mille, sarebbero il godere tal meritato premio; ma esso per l' Ambizione della sovranità temporale, ha canonizzato quelli del Giappone condannati dai Tribunali ordinarî per crimini delitti. Ora per compiere l' opera, ed essere coerente a se stesso non sarebbe fatta male che di nuovo si adunassero i Vescovi, ed Arcivescovi e tutto il resto ec. ec., onde canonizzare i briganti morti nell' Italia Meridionale.

Molti accusano Napoleone di appoggiare la sovranità temporale del Papa, a me sembra che un uomo scaltro, e sommamente politico quanto esso avendole plaudito tali cose scandolose che nei tempi che siamo, e col non Intervento) sono le più compromittenti la sua sovranità di quante se ne legge nella ridetta Storia vergognosa dei papa re, anzi oggi, si sono ridotti a tal punto che non possono più reggersi, *è cadrà*. Ma non prolunghiamo di più tali tristezze.

Io fino dal 1862 dissi, ed ho replicato che Napoleone avrebbe lasciato d'appoggiare la sovranità temporale del Papa in un' epoca più o meno lontana; ma in condizioni deplorabili e sembrami l'indovinarla: presto lo lascia ed a cattive condizioni, perciò viva Napoleone III; ma torniamo all' *Orizzonte* 1859, *che non era pienamente sereno.*

Si diceva nel 1859: Vi sarà guerra? — Alcuni rispondevano *Sì*, altri *No.* — Questa incertezza la faceva nascer Napoleone col suo doppio dire, aggiungendo, fra le tante, che avrebbe appoggiato il Piemonte se l'Austria avesse aggredito; ma nel tempo stesso dimostrava freddezza, anzi sembrava che non potesse appoggiare. L'Austria allora, dubbiosa o audace, aggredisce il Piemonte, e s' impegna nella necessaria guerra. Napoleone non smentisce « *che concorre per ogni dove vi è un dritto da far prevalere, ed una causa giusta da far trionfare* ». Ed ecco che, anco a cognizione dei despoti, corre in meno di 24 ore in ajuto del suo alleato, il quale « non era insensibile al grido di dolore del popolo italiano »; ed in pochissimo tempo la Lombardia, che l'Austria non intendeva cedere con ricompensa, fu da lei perduta quasi vergognosamente.

L'Austria nulla trascurò per la sperata vittoria: ed abbandonando il piano del generale Giulay, abbracciò quello del generale Hess, cioè lasciando tutte le piazze che aveva barricate e vettovagliate, onde concentrare tutte le forze in un sol punto strategico; nella fiducia di recuperare in tal modo tutte le piazze abbandonate, e ricondurre i Principi spotestati a' loro troni, e segnatamente Leopoldo II in Toscana; il quale, sperando nella vittoria dell' Austria, non volle neppure abdicare il 27 aprile perchè sapeva d' esser compreso nella famosa Confederazione. Ma questa volta fece male i suoi calcoli, non pensando che di fronte ai soli Italiani, nel 1859, vi poteva esser probabilita di tornare al suo posto come despota;

ma una volta impegnato l'onore della bandiera francese, erano inutili le vittorie: la Lombardia bisognava cederla! Anco da questa guerra il partito d'azione dovrebbe riflettere, che quando l'esercito nemico si concentrasse in un sol punto, come già fece l'Austria a S. Martino e Solferino, ci farebbero poca figura tutte le bande riunite, come era organata la Giovane Italia.

E qui non bisogna dimenticare che Napoleone era preventivamente vincolato da un trattato di Confederazione da esso proposto, e che la guerra non era fatta, come alcuni dicono, per interesse della Francia; ma solo perchè l'Austria non intendeva cedere la Lombardia.

Napoleone si fermò a Villafranca; ed il governo di Cavour e tutti quanti i governi, non escluso *Canapone* di Toscana, sapevano che si doveva fermare. Napoleone non mancò al suo impegno; ma tutto avea calcolato prima di partire, ed aveva già preparato il gran cavillo, perchè, secondo me, lo macchinò prima di progettare la ridetta Confederazione; giacchè un uomo scaltro, com'esso, poteva benissimo calcolare che colle sue forze e quelle dell'Italia, qualunque fosse il piano che i generali Austriaci avessero adoperato per la loro difesa, erano deboli di fronte alla Francia con gl'Italiani, fino a quel punto convenuto fra essi era certissimo, giorno più giorno meno della vittoria. Se Luigi Bonaparte avesse imitato il suo zio Napoleone I, e avesse profittato di quella vittoria, a quest'ora sarebbe come lui. Coloro che maledicono la pace di Villafranca, sembrami che non pensino neppure all'onore nazionale. Nel caso che la mia supposizione, cioè che ci fosse Confederazione preventiva, e che Napoleone fosse vincolato fino a quel punto, trovo plausibile la detta pace di Villafranca, anco che non sia.

La gran battaglia di Solferino e S. martino fu vittoriosa per le armi nostre; e gli Austriaci si dettero a precipitosa fuga perchè conobbero che se si trattenevano

più oltre nel loro punto strategico non gli sarebbe restato di vivo neppure i cavalli. Ma è forza convenire che questa vittoria l' Italia la pagò ben cara, e che l' esercito Italiano era tutto sul teatro della guerra, ed aveva avuto una bella scossa. Ora, per seguitare la guerra sino in fondo bisognava raddoppiare le forze: si trattava d' assalire o assediare il quadrilatero, ed era anco necessaria, avvicinandosi a Venezia, una buona flotta. Gli Austriaci erano fuggiti, ma non eran già tutti morti; e quel numero che era mancato l' Austria sapeva ove mandarlo a prendere, e lo trovava fornito d' artiglieria, cavalleria ec. Tutto ciò che aveva l' Italia nel 1859, era in quel punto; per conseguenza dico che chi critica tal fermata voleva che la Francia mandasse a chiamare altri 200 mila uomini; e quindi, fattici liberi colle sole armi straniere, si godesse della nostra libertà! e, di più, che quello straniero il quale lasciava sotto il quadrilatero 30 o 40 mila uomini e qualche milione di franchi, tornasse immediatamente a casa sua contento che noi gli restassimo semplicemente obbligati! E poi se avesse fatto ciò, ammesso il patto di Confederazione, poteva aumentare nemici da non bastargli neppure le sue forze: e così comprometter noi, e se stesso.

Colle nostre forze siamo andati a batter Gaeta, Capua. Messina; ma quando fu fatta la pace di Villafranca la flotta napoletana l'aveva il Borbone; per conseguenza eravamo deboli anco di mare, e bisognava fidare sullo straniero: ovvero non ci sarebbe stato altro che il Comitato rivoluzionario, residente a Londra, avesse avuto il necessario in qualche magazzino!! diversamente sarebbe una libertà vergognosa. Ma Napoleone, che tutto comprende, e che già aveva nel suo portafoglio il cavillo preparato a Parigi, chiamò a parlamento il giovane Imperatore perchè esso pure sapeva esser quello il punto di fermata; ma non sapeva per altro che Napoleone aveva macchinato una tal cosa da sbigottire tutta Europa, e che con quella

semplice parola assicurava l' Unità italiana: che tale unità, contrastata da tutti indistintamente, esso solo coopera a farla, non solamente per interesse della sua famiglia, quanto per ambizione d' essere l' autore del progresso e della civiltà europea. Chiamatolo al (*per noi*) supposto armistizio lo trappolò, non alterando d' una sillaba la pattuita Confederazione; ma per altro gli riuscì aggiungere, colla sua scaltrezza, di doversi effettuare l' assesto di detta convenzione senza verun — INTERVENTO STRANIERO! — Firmato che fu quell' atto, l' Italia sarà, dopo tanti secoli di desiderio, Una, contro i patti sanzionati dai despoti, e dallo stesso Napoleone; il quale, per i suoi fini, fu il primo a progettare il — NON INTERVENTO. — Egli l' avea nell' anima prima della guerra: ne è prova l' avviso che aveva già dato agl' Italiani. Certo di ottenere l' intento, disse loro: « *La Provvidenza favorisce talvolta i popoli come gl' individui, dando loro occasione di farsi GRANDI ad un tratto; ma a questa condizione soltanto, che SAPPIANO APPROFITTARNE* »; cioè del non intervento. Questo suo dire fu da noi compreso, e più non furono i Duchi del centro d' Italia, più non è il Re di Napoli, più non sarà l' Austria, ed in ultimo più non sarà il Sovrano a Roma. Gl' Italiani non dovrebbero curare i raggiri diplomatici di Napoleone, che colla sua politica sibillina tutti confonde. Bisogna che esso si opponga energicamente quanto gli altri alla nostra Unità; esso continuamente crea degli ostacoli nel nostro cammino perchè, vincolato coi despoti, è necessario che tenga questa politica fintanto che l' Italia sia armata, come la Francia, per terra e per mare. Non occorre dire ch' egli voleva Girolamo suo cugino in Toscana, Murat a Napoli. Dice Napoleone: « *Il mio esercito non si occuperà che di due cose: mantenere l' ordine interno, e combattere i vostri nemici. Esso non porrà ostacolo alcuno alla libera manifestazione dei vostri legittimi voti!* »

Per conseguenza noi legittimamente si votò per l' unione al re Vittorio Emanuele, e Napoleone non s' oppose alla libera manifestazione della nostra volontà: se, in vece, noi si fosse detto *Regno separato*, era certissimo che avrebbe mandato il suo cugino; ma avrebbe detto: — gli Italiani non mi hano compreso, non sono per anco degni, nè maturi a libertà: — e si sarebbe forse trattenuto dall' effettuare il suo piano. Ma siccome non è vero che l' Italia sia la *terra de' morti*, comprendemmo che stava nella nostra assoluta volontà assestare le nostre cose, e che nessuno poteva ostilmente opporsi altro che in proteste, come fece anche Canapone. Sarebbe bastato questo solo dire; ma Napoleone, per non sentir rimorso di non aver dato luce abbastanza agl' Italiani, sapendo di dover fare da despota , aggiunse: « *Il vostro desiderio d' indipendenza così lungamente espresso, così sovente deluso, si realizzerà* SE SAPRETE MOSTRARVENE DEGNI. *Unitevi dunque in un solo intento per la liberazione del vostro paese* ». Non ha detto che ci dividiamo in partiti, che si pensi allo scandalo di Roma (ci ha pensato esso non era di nostra competenza) e a tutto ciò che è necessario, onde acquistar tempo per aver l' occorrente all' ultima guerra; ma esso ci ha di più suggerito, invece di divenire tutti politici e diplomatici, « *Organizzatevi militarmente: volate sotto le bandiere di* VITTORIO EMANUELE *che vi ha così nobilmente aperta la via dell' onore* ». E, non contento di questo, ha aggiunto: « *Ricordatevi che senza disciplina non vi ha esercito; e, ardenti del santo amor di patria, non siate oggi che soldati per domani esser liberi cittadini d' una grande nazione* ». Dopo queste sublimi parole (che le disse nel suo Proclama in Milano, e dopo pochi giorni a Villafranca il Non Intervento », non so come si possa accusarlo di despota, solo perchè attraversa gli slanci che vorremmo fare senza essere anco armati come è necessario, prima di cimentarsi all' estrema prova. Esso pe-

raltro non cura le offese, ma veglia per nostro e suo interesse.

Nel tempo che si preparano attrezzi da guerra di terra e di mare (per cui ci vuole il suo tempo) noi dovremmo fare in modo, che alla chiamata fossimo tutti già soldati; e così sembrami si guadagnasse più che a occuparsi di Napoleone e del Papa: quando poi fossimo armati e temibili non vi sarebbe più bisogno di politica ermafrodita. E ciò potrà avvenire quando noi, 20 milioni di liberi Italiani, avremo un esercito regolare di 7 in 8 cento mila uomini, una buona flotta, e tutto quanto è necessario per l'ultima guerra. Allora i due eserciti, Francia e Italia, metteranno AL CENTRO uno stendardo in cui starà scritto a parole di fuoco: *Non più rivoluzioni: non più conquiste: abbasso il dispotismo: diritto nazionale dei popoli*, perchè io son di parere che senza la guerra al Nord è inutile ogni Congresso, ogni assesto diplomatico.

L'Inghilterra, assoluta nemica dell'Unità italiana, ha già preveduto che colla doppia politica di Napoleone si giunge a fare l'Italia; e di tale unità, collegata strettamente colla Francia, ne prevede le triste conseguenze. Essa da un lato dimostra simpatizzare a vantaggio nostro « acciò una volta uniti non le siamo ostili »: dall'altro lato; e che più le starebbe a cuore, procura d' inspirare fiducia in Napoleone, cercando tutti i mezzi di comprometterlo acciò non si effettui questa unione, e segnatamente come le è riuscito riguardo alla spedizione nel Messico; ma Napoleone la fatta così arrossire che è stata cauta di cimentarlo tanto in Polonia, che nella vertenza Austro-Prussiana.

E se i suoi intrighi non basteranno ad arruffare il piano di Napoleone, è certissimo che alla guerra contro il dispotismo vi concorre profittando dell' alleanza, perchè è calcolatrice, tutto fa per proprio interesse; in una parola, è potenza egoistica. Essa vede che, stando co' de-

spoti, una guerra Italo-Franca coll' appoggio dei popoli le sarebbe di scapito manifesto, perciò gli è forza stare strettamente unita all'attuale alleanza. Sicchè, se non gli riuscirà arruffare questo piano, che quasi si è data per vinta, Francia, Italia, Inghilterra, e moto popolare, il dispotismo da quel giorno in poi avrà vita per un solo mese e non più.

Sono pure di parere che se questa, per me necessaria guerra, si effettuasse ancora fra tre o quattro anni: la Convenzione del 15 settembre 1864, fra il governo Italiano con quello di Francia, cioè che entro due anni Napoleone Imperante, e col non intervento, abbandona la Sovranità Temporale del Papa, e che detto non Intervento è fatto per chi manifesta, la sua legittima volontà, e desidera i proprii confini Nazionali; perciò dopo firmato il ridetto non intervento (abbenchè il Papa fosse dichiarato il presidente della Confederazione) gl' Italiani fecero guerra ai soldati di detto presidente, e fu necessario perdere le Marche, ed Umbria; ed ora che detta convenzione del 15 settembre gli permette (al ridetto Presidente) di fare altrettanti soldati, ed anco in maggior numero; purchè sieno nei limiti per la sicurezza dei suoi attuali dominii: e tali forze che dovrà organizzare conterranno certi elementi da essere per il Temporale, l'ultima botta!! Se il non intervento è fatto per chi manifesta i suoi legittimi voti; per il più legittimo e legale voto, fu quello che per mezzo de' suoi rappresentanti al Parlamento, l' Italia ha espresso che Roma sia la Capitale di essa, perciò non essendovi più la Francia, sia perchè potente da doverla attualmente temere; ma di più come nostra guida nostra alleata, è solo questo il momento di profittare di qualchè eventualità (che ci penserà lo stesso Napoleone) onde poter fare come si è fatto nelle Marche ed Umbria.

Ma io di più suppongo che il Papa re, non aspet-

terà nè questa eventualità nè questa guerra, che fidandosi poco di quell' impasto di soldati che è in sua facoltà di fare, egli in questi due anni, (o se morto) il di-lui successore, porterà la sede in altro sito fra i governi assoluti, e di la, credendosi d'essere sempre a Roma, seguiterà ad essere sempre scandoloso perchè nulla lo attristerà che in Campidoglio vi sia la sede del Governo Italiano; ma la necessaria guerra al dispotismo (ch'io credo) è per la sua perduta influenza morale che da secoli nessuno aveva trovato la retta via per far cessare tale scandalo Europeo, Napoleone solo avrà raggiunto il più santo principio che la sua giusta sede spirituale, le sia imposta da un Congresso Europeo, sulle basi del progresso, e dell' immenso vantaggio del Rito « *in Gerusalemme* » è la il Centro dell'Unione Cattolica, è la ove G. C. bandì la sua Dottrina, i cattolici apostolici Gerusalemmiani s' inchineranno al Vicario della Dottrina Cristiana.

La convenzione del 15 settembre, se non porterà il Papa a Gerusalemme, è certissimo che porterà la sede del Governo Italiano a Roma, e la caduta per sempre della sovranità temporale dei papi, e non solo avrà questo immenso vantaggio, quantochè questo traslocamento di sede provvisoria in Firenze, ha fatto impressione all' Europa despota, (quanto il non intervento), perchè tanto i governi assoluti, tanto i preti, tutti quanto i retrivi, anco quelli Italiani (che per nostro rossore ve ne sono sempre parecchi) sbraitavano in coro fra essi che eravamo Piemontesi e non Italiani!! ma tale traslocamento gli ha fatti per incanto restar muti, hanno inteso che il Parlamento Italiano non solo ha appoggiato tal convenzione; ma si è discusso se questa sede provvisoria che per mire politiche, e strategiche si era chiesta Firenze, è stato discusso se tal sede poteva essere a Napoli, a Bologna o in altre parti d' Italia? e di quì è stato forza loro convenire, che non siamo Piemontesi, ma Italiani! e di più

tal convenzione è necessario che sia di nostro assoluto interesse, perchè non piace nè all'Austria, nè ai preti, nè ai retrivi, ed è per questo che tutto ciò che non piace ad essi, deve esser buono per chi ama il progresso, i diritti dei popoli, la riforma religiosa, e tante altre cose: e che tutta questa roba potendola effettuare scansando la guerra al Nord, sarebbe cosa santissima; ma perchè sia più facile evitarla è necessario che l'Italia e la Francia strettamente unite, gli spieghino le loro artiglierie di fronte, le additino le due potenti forze navali, e le dieno sentore che queste forze delle due grandi nazioni appoggino il moto insurrezionale dei popoli per i loro diritti: credo che ciò bastasse perchè non si cimentassero! a viceversa sarebbe come ho detto sopra, questione di un mese.

Vi son molti che, non calcolando quella politica trappolosa, vorrebbero prontezza di fatti, e soggiungono: perchè il Governo non arma? Ma il Governo arma com'è necessario che armi, cioè politicamente. Se armasse con gran apparato vi potrebbero essere delle interrogazioni diplomatiche, per il solito vincolo di federazione. Armare non s'intende, a parer mio, chiamare gli uomini sotto le armi, non dovendo far fracasso: ed essendoci necessarie molte cose che non abbiamo mai avuto, credo che ci voglia un po' di tempo a procurarsele. Spetta a noi l'esser soldati tutti in un giorno: il soldato comune basta che non manchi all'appello: quando possiede amor di patria, e sa che si batte per la civiltà sociale, è soldato in un giorno: in guerra egli è quasi un automa. Spetta a'signori Ufficiali il guidarlo.

Il giorno del grande appello, quando sarà mobilizzata l'intera Guardia nazionale, è certissimo che non saranno tutti attivi, appunto perchè la maggioranza della guardia attiva è composta di persone che hanno vincoli di famiglia, e sono alla testa degli affari.

I signori Ufficiali prendan norma dall'ultimo battaglione partito da Pisa per Fuligno, cinque sesti del quale non erano attivi: ma con un vero soldato alla testa, com'avevano, in un mese divennero capaci di stare a fronte de' più attivi nazionali. Ciò mostra che gli uomini ci sono, ed è per economia dello Stato se stanno ai loro focolari: perche, quando tutto fosse in pronto, e che l'ora dell'appello suonasse per l'evangeliche labbra del gran VITTORIO EMANUELE, nessuno mancherebbe. Napoleone non potrebbe impegnarsi in un'impresa così ardua, senza la certezza del nostro concorso. Quanto più gl'Italiani si divideranno in partiti, e s'occuperanno in raggiri diplomatici, tanto più si prolungherà il nostro totale risorgimento. Non cesserei mai di dire che colla rivoluzione si cambia qualunque forma di governo interno; ma senza la pace di Villafranca l'Italia non sarebbe mai stata. Perciò di Napoleone non se ne dovrebbe neppur parlare. Esso fa la sua parte, cioè cerca d'acquistar tempo, e gl'Italiani devono in questo tempo esser tutti soldati: *Non intervento: gl' Italiani devono da essi stessi aggiustare le loro cose!!!*

Sarebbe dunque necessario, invece di maledire gli uomini che sono alla testa degli affari, che si stesse più concordi, si scegliessero uomini più energici alla rappresentanza nazionale, che si esercitasse il TIRO AL BERSAGLIO, cosa tanto vantaggiosa, ed è invece trascurata!!

Armiamoci, disciplíniamoci, organizziamoci; e se Napoleone manca alle parole: *Non più rivoluzione: non più conquiste: pace ed impero*, allora, l'Italia armata tanto per terra che in mare, dica alla Nazione francese: Abbasso la famiglia Bonaparte Ma per ora il nostro unico grido dev'essere: Viva il nostro ben amato Re — Viva la Concordia e la Nazione armata, e tutte le nostre proteste, tutti i nostri sforzi debbon mirare a che i rappresentanti la Nazione s' occupino con energia del bene comune, e dell'armamento.

E qui mi par d' udire il lettore, che dica: — O di Nizza e Savoja, non ne parli? — Eccomi. Ha detto Napoleone: « *I vostri nemici, che sono i miei, tentano di sminuire la simpatia che era universale in Europa per la vostra causa, facendo credere che io facessi la guerra per ambizione personale, e per ingrandire il territorio della Francia. Se mai v' hanno uomini che non comprendano il loro tempo, io non son certo del novero di costoro. L'opinione pubblica è oggi illuminata in modo che si* DOVENTA PIU' GRANDI PER L'INFLUENZA MORALE ESERCITATA, *che per una sterile conquista! e questa influenza morale io la cerco con orgoglio, contribuendo a far libera una delle più belle parti d' Europa* ».

Chi non vede che son fatti, e non discorsi? e che Napoleone ha operato questo perchè vincolato coi despoti, e che aspetta l' ora di disperderli? Chi ci dice che nei patti di Confederazione, per dimostrare ai despoti che esso era con loro, (e così removerli dal dubbio, che non lo avessero creduto sincero) abbia convenuto di prender Nizza e Savoja? Fintantochè non saremo liberi dall' Alpi all' Adriatico non potremo penetrarne il vero perchè: segnatamente di Nizza.

Osservano alcuni: Ma Napoleone disse *Italia libera dall' Alpi all' Adriatico*. Qui sta l' errore! Partitosi da Parigi col patto della Confederazione, non lo poteva dire; si sarebbe compromesso. Sempre sibillino, disse: (Proclama di Milano agli Italiani) « *che contribuiva a far libera una delle più belle parti d' Europa* »; e così, se gli venissero fatte delle osservazioni, avrebbe risposto *che parlava della Lombardia*. — Quelle parole le fece dire al Re di Piemonte contemporaneamente quando entrarono le truppe Franco-Italiche a Milano, chi conosce i due proclami trova il vero, per cui non avendole pronunziate da se stesso, poteva difendersi da qualunque objezione. E quand' anco fossero dello stesso Napoleone, non credo

siavi indicato nè il giorno, nè l'anno: cosicchè per giudicarne rettamente conviene aspettare. Ma fintantochè siamo sotto il dominio dell'Austria, anco che Napoleone fosse come ce lo dipinge il partito d'azione, non siamo in grado di prendere tanti impegni!...

Infine l'orgogliosa ambizione di Luigi Napoleone, a parer mio, e l'essere ritenuto autore della Civiltà Europea, ed in conseguenza dell'annichilimento dell'assolutismo. Perciò fin ch'egli non s'oppone al nostro risorgimento che per vie diplomatiche, non cesserò d'applaudirlo. Mi ricrederei se violasse, o facesse violare il — NON INTERVENTO —, e direi allora io stesso (come forse lo diranno, leggendo queste mie parole, gli avversari di Napoleone): Sono un mentecatto, un illuso.

Dal giorno che pubblicai il mio credere sull'attuale andamento politico sociale, sono già perduti altri 30 mesi ed ho potuto confermare le mie idee, abbenchè vi siano degli insensati fra i miei conoscenti della Città, ed è così ridicolo il loro dire, perchè diviso in due classi, di prima e seconda forza, quelli della prima, dicono che faccio questo perchè pagato dal partito Napoleonico, che è cosa molto da far ridere, che tal partito si servisse di un lavorante d'alabastro!! Quelli di seconda poi è più ebete; dice che non è mia roba, ma che qualchè scrittore di scienza si vale della mia firma per non comparire esso, questi poi bisogna dire liberamente che non sanno e non sapranno mai leggere!, perche il mio dire è così sconnesso, così poco ordinato, che dubito per la seconda volta non farmi comprendere; ed in questa certezza aggiungerò, per sviluppare le mie idee il presente dialogo di Domanda e Risposta.

D. La guerra del 1859, se non vi era la Francia, era in nostro potere la Lombardia?

R. No!

D. Se la Francia ci faceva liberi dall' Alpi all' Adriatico di chi era la vittoria ?

R. Della Francia.

D. Ma Napoleone, l'Italia la vuole confederata o una?

R. Se la voleva confederata era in suo potere; il suo Non Intervento è lo stesso che dire sia Una.

D. In 15 anni che Napoleone ha protetto la sovranità dei Preti e che ora è alla vigilia di lasciarli soli, sarà sicura, la sua sovranità?

R. Dubito se non ci riparano a tempo che sparisca anco il primo articolo dello Statuto.

D. É vero che Napoleone s' opporrà se noi andiamo a Roma, che non vuole la soppressione delle comunità religiose, infine che ci fa da Prefetto?

R. Questa è grossa, se ci voleve far da Prefetto, non ci dava agio di armarsi a nostro talento.

D. Dimmi ma quel ministro Drouyn de Lhuyo e pure l'anima di Napoleone?

R. Mi fai ridere, Napoleone quando se n'è servito fa come tant' altri, lo manda fra ferro vecchio.

Infine cessiamo anco il dialogo diversamente si va troppo per le lunghe.

Bando adunque alla Politica Ermafrodita, ai partiti, e alle grida, « *Viva gli uomini* » solo diciamo Viva il Principio, la Concordia, e propaganda di essa, prepariamoci ad « *essere oggi soldati, per dimani divenir liberi cittadini d' una Grande Nazione* ».

FINE